

◆ *Le scorie versate hanno raggiunto le falde acquifere
Ieri i carabinieri di Castellammare di Stabia
hanno sequestrato alcuni capannoni dell'Avis*

Amianto seppellito in una fabbrica Inquinato il Sarno

L'inchiesta per tentato omicidio plurimo nasce dalla denuncia di un lavoratore

NAPOLI Scorie d'amianto sono state versate per anni nel terreno di una fabbrica con il rischio di un inquinamento delle falde acquifere. È la scoperta fatta dai carabinieri di Castellammare di Stabia che hanno sequestrato ieri alcuni capannoni all'interno dello stabilimento Avis, dove vengono «scobentizzate» le carrozze ferroviarie. Il procuratore di Torre Annunziata Alfredo Ormani ha aperto un fascicolo contro «ignoti da identificare». L'ipotesi di reato è di tentato omicidio plurimo e inquinamento epidemico delle acque.

Le indagini sono state avviate in seguito alle rivelazioni fatte da un dipendente della fabbrica che ha consegnato agli investigatori numerose fotografie nelle quali si notano operai che versano nel terreno dei capannoni le scorie di amianto contenute in grossi sacchi. I militari indagano anche sull'ipotesi di una truffa ai danni della Unione Europea che negli anni scorsi ha erogato fondi per consentire alle aziende di smaltire le scorie tossiche e distruggerle in alcuni centri specializzati in Francia. La procura ha affidato l'incarico ad esperti per verificare il livello di inquinamento prodotto dallo smaltimento illegale effettuato sin dalla fine degli anni Ottanta. Secondo i carabinieri le scorie di amianto, attraverso il terreno, hanno raggiunto le falde del fiume Sarno, favorendo l'inquinamento del corso d'acqua.

L'operaio che ha denunciato la vicenda ha rivelato ai carabinieri di aver subito in passato intimidazioni da parte di alcuni dirigenti dell'azienda i quali, venuti a conoscenza dell'esistenza delle foto, ne avrebbero chiesto la consegna bruciandole poi in sua presenza. L'operaio aveva comunque conservato una serie di 36 immagini che ha esibito ai carabinieri. A convincere l'uomo a collaborare con la giustizia sarebbe stata una insegnante di Castellammare che attualmente riveste la carica di consigliere comunale di An. La fabbrica Avis, che occupa una vasta area alla periferia del comune stabiese, fa parte del

gruppo Ansaldo ed è specializzata nella scobentazione dei vagoni (la procedura per l'eliminazione dell'amianto) e nella rottamazione delle vecchie carrozze ferroviarie. L'inchiesta condotta dalla procura di Torre Annunziata sui danni provocati dall'amianto è analoga ad altre svolte negli anni scorsi dalla magistratura in Campania in seguito al decesso o all'aggravamento delle condizioni di salute di operai di alcune aziende che si erano ammalati di asbestosi lavorando a contatto con l'amianto. I carabinieri di Castellammare e del Noa (Nucleo operativo ecologico) interrogheranno nelle prossime ore i dipendenti dell'Avis che avrebbero collaborato all'occultamento delle scorie nocive.

DOVESI TROVA

Un materiale dai mille usi

L'amianto si conosce fin dall'antichità, quando veniva usato per fare il lucignolo di lampade votive. La sua utilizzazione industriale comincia dopo la rivoluzione industriale. A causa del basso costo e delle proprietà di isolante termico ed acustico, le sue applicazioni si moltiplicano nel corso di questo secolo. L'amianto viene usato nella produzione di freni e frizioni delle automobili, di tessuti, di cartoni, per la coibentazione di



Immagine ripresa dal Tg1

vagoni ferroviari. Ma il campo in cui, tra gli anni '50 e i '70, questa sostanza primeggia è l'edilizia: il 69% dell'amianto utilizzato finisce nei pannelli di cemento-amianto: l'Eternit. Questo ovviamente diventa il problema fondamentale della bonifica oggi che la legge del 1992 ha vietato la produzione, l'uso e la commercializzazione dell'amianto. Come ha affermato il ministro dell'Ambiente Ronchi qualche tempo fa: «Per le bonifiche industriali ci sono 500-600 miliardi. E aperto il capitolo dell'edilizia. L'unica stima fatta è quella della bonifica degli ospedali per cui sono necessari mille miliardi. Poi ci sono tutti gli altri edifici pubblici e la grande massa delle case private».

In Italia oltre cento comuni sono ancora «a rischio»

All'inizio di marzo di quest'anno, durante la Conferenza nazionale sull'amianto, sono arrivate due notizie clamorose. La prima è che il numero di morti per mesotelioma alla pleura è quasi raddoppiato in dieci anni, dal 1984 al 1994. La malattia, come è stato dimostrato, è una «spia» di un'elevata esposizione all'amianto. L'altra notizia è che ancora ci sono 105 comuni «a rischio amianto» nel nostro paese. E tutto questo nonostante il varo della legge che ne ha vietato l'uso, produzione e commercializzazione risalga ormai a sette anni fa. Il fatto è stato sottolineato che l'osservazione della legge viene demandata alle regioni attraverso i piani di smaltimento, ma fino ad oggi ancora sette regioni non hanno preparato nessun piano: Abruzzo, Molise, Puglia, Val D'Aosta e Calabria. Inoltre, se fino a qualche tempo fa il mesotelioma veniva considerato una malattia professionale, oggi si sa che il rischio è più diffuso tra la popolazione. Non bisogna dimenticare l'uso dell'amianto nell'edilizia civile.

L'INTERVISTA ■ GIANFRANCO BOLOGNA, Wwf

«La legge è arrivata tardi. E non è rispettata»

CRISTIANA PULCINELLI

La battaglia contro l'amianto ha una storia lunga: inizia molto prima della legge 257 che, nel 1992, ne dichiarò illegale l'uso e ancora non è finita. Alcune tappe di questa vicenda le ripercorriamo con Gianfranco Bologna, direttore di Wwf Italia.

Come si arrivò alla legge del 1992? «La storia dell'amianto, come quella dei gas "effetto-serra", o quella delle produzioni industriali in agricoltura, dimostra come nel nostro paese non è mai stato applicato il principio precauzionale, nonostante se ne parli spesso. Prima di prendere qualsiasi decisione, si attese la dimostrazione scientifica definitiva della tossicità dell'amianto. Furono fatte indagini epidemiologiche a lungo termine che dimostrarono il rapporto diretto tra l'essere venuti in contatto con questa sostanza e lo

sviluppare malattie gravissime come il mesotelioma pleurico, un tipo di carcinoma polmonare. Quando la legge fu promulgata, dunque, già si sapeva da tempo che l'amianto era cancerogeno».

Quali furono i casi più clamorosi di avvelenamento da amianto che scossero l'opinione pubblica e forse anche i legislatori?

«Ce ne furono due: quello della fabbrica di Eternit di Casal Monferrato e quello dell'Ilva di Bagnoli che fino alla fine degli anni '80 produceva anch'essa Eternit, ovvero il cemento-amianto utilizzato soprattutto tra gli anni '50 e '70 nell'edilizia. I movimenti ambientalisti fecero un gran lavoro di sensibilizzazione su questi due casi. Quando ci furono le indagini

ufficiali vennero fuori delle cose tremende: a Casale Monferrato la situazione era drammatica. L'impianto aveva funzionato per ottant'anni, dal 1906 al 1986. L'amianto aveva causato centinaia di vittime e non solo tra i lavoratori, ma anche tra la popolazione civile. Morivano di carcinomi polmonari e di asbestosi, una malattia che prende il nome proprio dall'amianto, detto anche asbesto. Si dimostrò inoltre che a causare il mesotelioma pleurico bastava l'inalazione anche di poche fibre di amianto».

II

Le ecmafie si evolvono. Oggi sono ditte in regola ma nascondono loschi figure

II

stava l'inalazione anche di poche fibre di amianto». Cosa prevedeva la legge? «Oltre a vietare l'uso di questa sostanza, prevedeva anche la bonifica dei siti interessati e una tutela civilistica per il danno subito». La bonifica è stata?

«Qui veniamo alla parte più assurda della storia. Partiamo da Casale Monferrato. Per la bonifica furono indette delle gare d'appalto. Come spesso succede in questi casi, le ditte che avevano perso fecero ricorso per cercare di ottenere le deroga e, possibilmente, la ripetizione della gara. Morale: a Casale Monferrato la fase di risanamento ancora non è cominciata. L'ultimo capitolo di questa telenovela è la sospensione decisa dal Consiglio di Stato a settembre del 1998. Per quanto riguarda lo stabilimento di produzione di Eternit dell'Ilva, noi del Wwf Italia abbiamo presentato un esposto alla procura di Napoli già nel 1995 perché lo stato di abbandono non costituisca un pericolo per la popolazione. Finora non c'è stato nessun seguito alla nostra azione. Tutto questo dimostra ancora una volta un'anomalia del nostro paese: la promulgazione di norme giuste che, però, spesso non si riesce ad applicare».

Quest'ultima vicenda campana, però, è doppiamente inquietante: sembra di vedere all'opera quelle ecmafie di cui si parla da tempo.

«Non sappiamo se sia così, ma certo il problema esiste. Tra l'altro, c'è da dire che le ecmafie sono cambiate, diventando più sofisticate. Prima si trattava solo di un falso smaltimento: non si sapeva dove buttare questi rifiuti tossici, arrivava uno che diceva "ci penso io", liberando da un peso i produttori, e poi li gettava dietro l'angolo. Oggi ci troviamo di fronte a ditte formalmente a posto, ma dietro le quali ci sono loschi figure. Del resto, non c'è da stupirsi: se non siamo in grado di avere certezze sulla bonifica delle situazioni clamorose, come pensiamo di poterle avere nei casi più piccoli? Non c'è solo la bonifica delle fabbriche, ma anche i pannelli, i vagoni dei treni, le traversine da smaltire e su questi l'intervento delle ecmafie potrebbe essere pesante».

L'amianto trovato sotterrato nei pressi di uno stabilimento a Castellammare

L'OPINIONE

IL PARADOSSO CAMPANO

di PIETRO GRECO

Non sappiamo, esattamente, quando sia successo. Qualcuno dice che è avvenuto negli Stati Uniti, all'inizio degli anni '60, quando Rachel Carson pubblicò la «Primavera silenziosa» e denunciò la presenza crescente dei veleni chimici nei campi. Qualche altro dice che è avvenuto in Europa, a metà degli anni '70, con l'esplosione della fucina di Seveso e la contaminazione a mezzo diossina di una vasta area in una delle regioni più ricche del mondo. Altri, ancora, sostengono che sarebbe avvenuto dieci anni dopo quando una cattiva tecnologia e un errore umano nella piccola Chernobyl contribuirono a irrorare l'intero emisfero settentrionale di polveri radioattive. Difficile dire quando. Ma è successo. L'ambiente, all'improvviso, è diventato un valore. E, quindi, anche un valore economico. Poiché la domanda di qualità ambientale, a un certo punto, ha iniziato a diffondersi, il valore economico dell'ambiente ha iniziato a crescere e a diventare importante. Per soddisfare quella domanda sono così nati non solo nuovi movimenti di massa (gli ambientalisti), nuovi partiti politici (i verdi), nuove sensibilità culturali (l'ecologismo), ma sono nate anche nuove tecnologie, nuove industrie e interi comparti produttivi: le ecoindustrie, le tecnologie amiche dell'ambiente, le produzioni sostenibili. Naturalmente, tra quelle nuove industrie e quei nuovi comparti produttivi, come spesso accade lì dove la disgregazione sociale e culturale è maggiore, ci sono anche quelle intraprese dai truffatori, dalla delinquenza comune e persino dalla mafia. Una medesima causa, l'ambiente che diventa valore diffuso e tangibile, spiega, dunque, il «paradosso campano». Ovvero la sensibilità ingenua della terza classe elementare di Castellammare (tale da avere la forza di abbattere la villa abusiva di un boss) che si manifesta proprio mentre, non molto lontano, dalle parti di Sarno, una delle tante «aziende ecologiche» consuma la furba truffa dell'amianto, raccogliendo a pagamento il prodotto tossico e abbandonandolo in qualche terreno. Sia gli uni, i bambini, che gli altri, i truffatori, hanno mostrato, a loro modo, di aver compreso appieno quanto valga l'ambiente. E il paradosso è solo apparente. Il fatto, poi, che il paradosso, apparente, sia emerso con due episodi indipendenti, in Campania, non è casuale. O, almeno, non lo è del tutto. La cultura ambientale è omogeneamente diffusa in tutto l'Occidente. Compreso il Mezzogiorno d'Italia. La Campania e il Mezzogiorno sono ancora, per dirla con Gramsci, una grande disgregazione sociale e culturale. Questa disgregazione assume, oggi, una sua forma fisica, palpabile, nel paesaggio. Disgregato, più che altro. Con una sistematicità micidiale, perché incoerente. I ragazzini della terza elementare di Castellammare non sono diversi dai loro coetanei di Cortina. Hanno la medesima sensibilità ambientale. Se la loro sensibilità ambientale è, ahimè, molto diversa da quella di Cortina. E non per colpa della natura.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

<p>ŠKODA FELICIA BERLINA da L. 12.800.000</p> <p>Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa: FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT) con supervalutazione dell'usato</p>	<p>ŠKODA FELICIA WAGON da L. 15.571.000</p> <p>Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa: FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT) con supervalutazione dell'usato</p>
---	---

Gruppo Volkswagen

*Escluso il 5% del prezzo di listino. ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) prezzo chiavi in mano L. 12.800.000 I.P.T. esclusa. Anziché L. 2.000.000 di svalutazione per il 1.300.000. *T.A.N. 0,20% - T.A.E. 1,64% - Valore di mercato alla FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni: www.italwagen.it, autosaloni, pubblicità e servizio a legge.

